



NUMERO 2 - luglio 2024

la NEWSLETTER di



**SINISTRA PER
ISRAELE**



**“COMBATTEREMO IL TERRORE COME SE LA PACE
NON ESISTESSE E FAREMO LA PACE COME SE NON
CI FOSSE TERRORE ALCUNO.” **YITZHAK RABIN****

Editoriale

di Lia Quartapelle

Notizie

1. *Fassino in Israele e Palestina*
2. *Sinistra per Israele saluta l'ambasciatore Alon Bar*
3. *La risposta dell'ambasciatore Alon Bar*
4. *Europa: Il voto europeo del 6-9 giugno*
5. *Israele: la guerra a Gaza e la situazione interna*
6. *Italia: l'inchiesta di Fanpage su gioventù nazionale*

Analisi e commenti

- Israele a un bivio. A colloquio con Janiki Cingoli
- L'Europa che verrà. A colloquio con Federico Fubini
- Israele ha smarrito la cultura della convivenza. A colloquio con Gabriele Segre
- Noi, fra antisionismo proPal e Bibi Netanyahu, di Alessandra Tarquini

Nasce il Laboratorio Rabin

di Simone Oggionni

Dall'Associazione

- La sezione di Bologna, di Anna Grattarola
- La sezione di Roma, di Guido Laj
- Le nostre sezioni sul territorio
- Per costituire un nuovo gruppo

Rassegna stampa

di Simone Santucci

Redazione

Contatti

di Lia Quartapelle



La storia si ripete, ma mai allo stesso modo.

È in questa fine di primavera e inizio di estate del 2024, ricca di appuntamenti elettorali, che le suggestioni del passato si ripresentano copiose. Non ci sono solo le tracce del passato buio e opprimente di cento anni fa, di quando nel nostro paese, con l'assassinio di Giacomo Matteotti e l'Aventino, finì per un ventennio l'esperienza della democrazia parlamentare e si aprì la pagina buia del regime fascista. In questi giorni emergono anche i ricordi di otto anni fa quando una elezione in Europa, il voto britannico per la Brexit, fu il preludio per una svolta estremista e populista negli Stati Uniti con l'elezione di Donald Trump. Certo, la storia non si ripresenta allo stesso modo, ma nell'attesa dei risultati del ballottaggio francese di domenica 7 luglio e guardando più in là, verso il voto statunitense del 5 novembre non si può non sentire un brivido che corre lungo la schiena. C'è il rischio che in Francia si affermi per la prima volta un governo di estrema destra guidato dal Rassemblement national, il partito nazionalista che ha nel simbolo la stessa fiamma che arde nel logo di Fratelli d'Italia. E non basta la vittoria del Labour di Keir Starmer nel Regno Unito, questa sì una rivincita della politica progressista, a diradare le preoccupazioni per le prossime tornate elettorali.

Scrivo senza sapere quel che accadrà nelle urne in Francia e negli Stati Uniti. Ci sono però due tendenze che, indipendentemente da come andranno le elezioni, emergono dalle tornate elettorali nelle democrazie occidentali. Da un lato, il massacro del 7 ottobre e la campagna militare a Gaza hanno avuto un enorme impatto nelle campagne elettorali. Non c'è elezione in una democrazia occidentale nella quale il contrasto all'antisemitismo non sia stato un argomento delle tribune elettorali e non abbia costituito un criterio con cui gli elettori hanno valutato i candidati nelle liste (dalla Francia, al Regno Unito in cui Starmer ha fatto della lotta all'antisemitismo tra le fila del Labour una delle cifre per mostrare quanto il suo partito fosse cambiato dopo l'epoca di Jeremy Corbyn). Gli elettori hanno votato anche pensando alle migliaia di vittime civili a Gaza, all'orrore del 7 ottobre e al rischio di un allargamento regionale del conflitto. A sinistra, l'opinione pubblica ha chiesto conto dell'inefficacia

dei tentativi fatti finora dai propri governi per portare Netanyahu a dichiarare un cessate il fuoco a Gaza, ottenere la liberazione degli ostaggi, permettere la consegna degli aiuti umanitari a Gaza. L'impotenza dei governi occidentali di fronte alla strategia di guerra infinita della destra nazionalista e religiosa israeliana rischia di costare caro soprattutto a Joe Biden ed è una questione che è emersa anche nelle primarie dei candidati democratici al Congresso. Queste elezioni insomma hanno evidenziato ancora una volta quanto il legame tra Israele e il resto dell'Occidente sia stretto, esistenziale. E se Israele non è in pace al proprio interno e con i vicini, inclusi i palestinesi, ne risentono tutte le democrazie. Un fatto che Netanyahu, sordo a qualsiasi fatto che ostacoli la propria permanenza al potere, continua a ignorare. Dall'altro lato, non si può assistere alla montante marea di destra estremista, nazionalista, razzista e populista senza chiedersi cosa sta succedendo all'Occidente. L'accordo tra i popolari, i socialisti e i liberali per le tre principali cariche europee non basta ad allontanare l'inquietudine per lo spettro malato che si aggira per l'Europa. Le ragioni profonde di questa crisi vanno indagate e affrontate. Hanno a che fare con lo scivolamento delle classi medie occidentali, con la crisi del modello di welfare, con le inquietudini che le tensioni geopolitiche fanno sorgere, con le paure che nascono dall'immigrazione. Ma anche con una crescente tendenza alla polarizzazione, con l'insoddisfazione per i compromessi e le tempistiche consustanziali alla natura delle democrazie. Questa crisi si traduce in Europa nell'avanzata di movimenti nazionalisti e di estrema destra e rischia di assumere le sembianze di una rinnovata fiducia all'uomo politico più pericoloso per la democrazia americana, Donald Trump. Non è tempo per restare a guardare. Come sinistra democratica, dobbiamo reagire. Dobbiamo utilizzare questa crisi, questa occasione per riconfermare e rendere più attuali le ragioni della scelta democratica, europea e occidentale dell'Italia. La libertà, la democrazia non sono condizioni garantite ma sono il frutto di un scelte che vanno rinnovate. Così come l'integrazione europea è un percorso che si può seguire guardando avanti, puntando a una più forte integrazione e a una maggiore solidarietà. Ma si può anche percorrere a ritroso, disfando le conquiste ottenute in questi anni. Questo è quello che ci insegna la storia, ed è da questa lezione che dobbiamo imparare.

Fassino in Israele e Palestina

In qualità di Presidente della *Sottocommissione per i rapporti con il Medio Oriente e il mondo arabo*, Piero Fassino si è recato in missione in Israele e Palestina dal 17 al 20 giugno.

In Israele ha avuto incontri alla DGEuropa del Ministero degli Esteri e alla Knesset con il Presidente della Knesset, i Presidenti della Commissione Esteri e della Commissione Pari Opportunità, i Presidenti dei Gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, il leader del nuovo partito Meretz-Labour, la delegazione israeliana presso il Consiglio d'Europa.

Ha anche avuto modo di incontrare l'advisor USA che ha negoziato gli *Accordi di Abramo*, il Rappresentante UE e alcuni analisti e giornalisti esperti di Medio Oriente.

Ha poi reso visita al kibbutz di Nir Oz e al campo Nova dove sono stati perpetrati i massacri di Hamas; ha quindi incontrato i familiari degli ostaggi e le famiglie sfollate del nord Israele.

A Ramallah ha incontrato il Presidente del Consiglio Nazionale Palestinese, la Ministra degli Esteri, il Ministro per i prigionieri, il Comitato dei Diritti Umani, i rappresentanti palestinesi presso il Consiglio d'Europa.

Qui di seguito il resoconto della missione

https://drive.google.com/file/d/17NGjBdSRYwakT3BhaMIM4nLD7gTXOhuQ/view?usp=drive_link



Fassino in visita al kibbutz di Nir Oz, colpito da Hamas il 7 ottobre 2023

Dopo circa due anni, Alon Bar lascerà il suo incarico di ambasciatore dello Stato d'Israele in Italia. Sinistra per Israele ha inviato il 1° luglio una lettera di saluto, che pubblichiamo

Gentile Ambasciatore,
Sinistra per Israele, approssimandosi la fine del Suo incarico presso l'Ambasciata di Roma dello Stato di Israele, coglie l'occasione per ringraziarLa e per manifestarLe i nostri sentimenti e la nostra posizione per il momento così difficile che vive tutto il Medio Oriente e ovviamente in particolare modo Israele tutta e la popolazione palestinese di Gaza.

Sinistra per Israele è un'associazione che nasce in Italia oltre cinquant'anni fa, dopo la guerra del 1967, fondata da militanti dei partiti della sinistra storica italiana preoccupati della frattura che si era creata tra la sinistra europea e Israele.

Il nostro obiettivo da sempre è contribuire alla comprensione di Israele, e sostenere i suoi diritti e le sue ragioni presso la sinistra italiana. In questi mesi così difficili e tragici, seguiti all'attacco terrorista del 7 ottobre, Sinistra per Israele ha raccolto quasi 2000 firme in calce al suo manifesto programmatico, intitolato "Dal 7 Ottobre alla Pace".

Tale manifesto rappresenta il sunto del nostro pensiero: da sempre siamo schierati a favore del diritto dello Stato di Israele ad esistere e a difendersi, e al tempo stesso sosteniamo il diritto del popolo palestinese ad avere un proprio Stato. Inoltre contrastiamo ogni forma di antisemitismo, antisionismo e anche islamofobia, e combattiamo da sempre ogni appoggio alle organizzazioni terroristiche come Hamas, il cui scopo è la distruzione di Israele.

Per questo, Sinistra per Israele non ha mai fatto mancare il suo appoggio a chi, in Israele, si batte per una soluzione negoziata del conflitto. E per questo saremo al fianco di chi in Israele manifesta e manifesterà in massa il 1° Luglio contro le scelte del governo Netanyahu, per la liberazione dei rapiti israeliani e per un cessate il fuoco a Gaza.

Noi, amici di Israele e militanti della sinistra italiana, non avremo pace finché non ci sarà pace per il popolo di Israele e per il popolo palestinese.

Un cordiale shalom.



Roma, 04/07/2024

Egregio Segretario Emanuele Fiano, Egregi membri di Sinistra per Israele,

ho ricevuto la Vostra lettera di saluto, in occasione della fine del mio mandato di Ambasciatore di Israele in Italia. Vi ringrazio per le parole che mi avete voluto rivolgere e per i sentimenti di amicizia che avete voluto esprimere verso il mio Paese.

Nel corso degli anni che ho trascorso in questo bellissimo Paese, ho sempre lavorato per rafforzare le relazioni con tutte le forze politiche disponibili al dialogo e alla collaborazione, al di là del loro posizionamento politico. Per questo motivo, ho sinceramente apprezzato le Vostre nette parole di condanna per il pogrom compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023 e il riconoscimento dell'importanza di lavorare al fine di contrastare ogni forma di negazionismo, antisemitismo e antisionismo.

Purtroppo, a seguito del pogrom di Hamas, abbiamo assistito ad un'ondata di odio verso lo Stato ebraico, che non si è tradotta solamente in espressioni che incitano alla distruzione stessa di Israele, ma che intende eliminare ogni espressione di solidarietà verso Israele e ogni contatto – culturale, accademico, sociale e politico – con la società israeliana. Io credo, come spero anche voi, che questo non è solo discriminatorio (non ho mai assistito a simili azioni verso altre società nel corso della storia), ma anche sbagliato e certamente non contribuisce in alcun modo alla pace e alla riconciliazione.

Proprio per questo, come suddetto, ritengo il vostro lavoro di estrema importanza. Di estrema importanza per dare una giusta rappresentazione di Israele all'interno del mondo progressista. Una rappresentazione capace di descrivere adeguatamente tutte le sfaccettature di Israele, senza pregiudizio e senza preclusioni ideologiche. In tal senso, ritengo vada anche la creazione del "Laboratorio Rabin", da voi recentemente annunciata. Un laboratorio che intende promuovere una riflessione accademica e culturale su Israele, ispirato al Premio Nobel Yitzhak Rabin, colui che, per aver creduto sinceramente nella pace, ha purtroppo perso la sua stessa vita.

Nel ringraziarVi ancora per il Vostro impegno, vi invito a mantenere forte la vostra relazione con la nostra Ambasciata a Roma, per rafforzare sempre di più la nostra preziosa collaborazione.

Cordialmente,

Alon Bar
Ambasciatore di Israele in Italia

NOTIZIE



Ludovica De Benedetti

Europa: Il voto europeo del 6-9 giugno

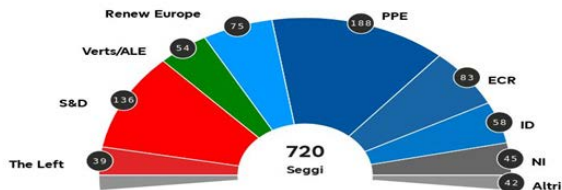
Il voto per il rinnovo del Parlamento europeo ha confermato una maggioranza numerica della maggioranza PPE-PSE-Renew.

27/06/2024 - 09:59

Tutti gli orari sono GMT+2

Parlamento europeo 2024-2029

Risultati provvisori



Composizione provvisoria

Composizione del Parlamento europeo in base ai risultati nazionali disponibili, provvisori o finali, pubblicati al termine della votazione in tutti gli Stati membri, sulla base della struttura del Parlamento uscente.

Secondo il regolamento interno del Parlamento, un gruppo politico è composto da almeno 23 deputati eletti in almeno sette Stati membri.

Fonte: Verian, per conto del Parlamento europeo



Israele: la guerra a Gaza e la situazione interna

2 giugno: Yair Golan vince le primarie per la leadership del Partito Laburista con il 95% dei voti.

4 giugno: La Slovenia riconosce la Palestina: il Parlamento ha approvato la proposta del Governo con 52 voti favorevoli su 90.

8 giugno: Le forze speciali Israeliane liberano 4 ostaggi a Gaza: Noa Argamani, diventata uno dei simboli del 7 ottobre, Shlomi Ziv, Andrey Kozlov e Almog Meir Jan. Nel blitz della liberazione a Nuseirat è morto un ufficiale israeliano e, secondo, Hamas sarebbero rimasti uccisi almeno 210 palestinesi.

9 giugno: Benny Gantz, leader del principale partito di opposizione israeliano, si dimette dal gabinetto di guerra, e ritira il sostegno del suo partito al governo di Benjamin Netanyahu.

10 giugno: il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approva una risoluzione che esprime sostegno a un piano per una tregua nella Striscia di Gaza.

12 giugno: in un blitz Israele distrugge il Quartier Generale dell'organizzazione terroristica di

Hezbollah nella zona di Joya, da cui l'organizzazione dirigeva gli attacchi dal sud-est del Libano verso il territorio israeliano; il suo Comandante, Sami Taleb Abdullah, è eliminato.

13 giugno: Hezbollah reagisce all'attacco del 12 giugno sparando 215 missili nel Nord di Israele. Molti razzi sono stati intercettati, non ci sono stati morti o feriti, ma si propagano vasti incendi. Hamas respinge la risoluzione ONU.

15 giugno: G7 in Italia. Nella dichiarazione finale, il G7 esprime sostegno all'accordo elaborato dagli Usa e alla base della risoluzione ONU per un cessate il fuoco immediato nella Striscia di Gaza, con rilascio degli ostaggi, aumento del flusso di assistenza umanitaria e la fine duratura del conflitto. I leader rivolgono un appello a Hamas perché accetti questa proposta e condannano i brutali attacchi terroristici del 7 ottobre, esprimendo piena solidarietà e sostegno a Israele, a cui è chiesto di rispettare gli obblighi ai sensi del diritto internazionale.

16 giugno: Idf annuncia che l'istituzione di una tregua giornaliera umanitaria a Gaza dalle 8 alle 19. La segreteria di Netanyahu dichiara inaccettabile la decisione.

17 giugno: Netanyahu scioglie il gabinetto di guerra

21 giugno: Cuba aderisce alla causa del Sud Africa davanti alla Corte Internazionale di Giustizia contro Israele per presunta violazione della Convenzione delle Nazioni unite, diventando così il sesto a sostenere le accuse insieme a Messico, Colombia, Nicaragua, Libia e Spagna. Il Ministero degli Esteri dell'Armenia rilascia una dichiarazione in cui annuncia il riconoscimento dello Stato di Palestina.

22 giugno: Si tiene a Tel Aviv una grande manifestazione per chiedere le dimissioni del governo Netanyahu e un accordo con Hamas che permetta il ritorno di tutte le persone rapite.

25 giugno: l'Alta Corte israeliana all'unanimità stabilisce *non legittima* l'esenzione dal servizio di leva per gli ebrei ultraortodossi (Haredim, in ebraico) che pertanto dovranno essere arruolati nell'Idf.

26 giugno: Per diventare cittadini tedeschi sarà obbligatorio dichiararsi fedeli ai valori democratici e al diritto di esistere di Israele. Per ottenere la

cittadinanza è necessario sostenere test linguistici e culturali. Ai quesiti sono state aggiunte delle domande sull'antisemitismo, il diritto di Israele di esistere e sulla vita ebraica in Germania.

27 giugno: Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu adotta all'unanimità una nuova risoluzione riguardante gli attacchi in corso da parte del gruppo Houthi dello Yemen contro le rotte marittime internazionali nel Mar Rosso e nel Mar Arabico, nel Golfo di Aden e nell'Oceano Indiano.

28 giugno: il gabinetto di sicurezza israeliano legalizza cinque colonie in Cisgiordania: Givat Assaf, Sde Efraim al centro, Heletz e Adorayim al sud e Evyatar al nord.

29 giugno: la Lega Araba decide di rimuovere Hezbollah dalla lista delle organizzazioni terroristiche.

30 giugno: Labor e Meretz, sotto la guida di Yair Lapid, si uniscono. Nasce "The democrats"

[Italia: l'inchiesta di Fanpage su Gioventù Nazionale](#)

6 giugno: Paolo Signorelli, capo ufficio stampa del ministro Lollobrigida (Fdl), si autosospinge dopo che Repubblica pubblica il contenuto di alcuni suoi messaggi in chat risalenti al 2019, in cui esprime insulti antisemiti contro Gad Lerner e gli ebrei, e esprime solidarietà a figure dell'ostracismo nero degli anni Settanta

13 giugno: pubblicazione della prima parte dell'inchiesta di Fanpage su Gioventù nazionale, il movimento giovanile di Fratelli d'Italia. Emergono ampie adesioni al fascismo, offese alle persone di colore e agli ebrei. Tra gli intercettati, Flaminia Pace, responsabile del circolo di Fdl ai Parioli, membro della Commissione affari europei e cooperazione al Consiglio nazionale giovani

18 giugno: manifestazione dell'opposizione a Roma contro l'autonomia differenziata. Al termine, singoli manifestanti vengono aggrediti da militanti di destra a Colle Oppio

19 giugno: in parlamento il ministro Ciriani dichiara che l'inchiesta di Fanpage è montata ad arte.

26 giugno: seconda puntata dell'inchiesta di Fanpage, da cui riemergono insulti antisemiti, odio razziale e omofobia dentro Gioventù nazionale; Flaminia Pace e Elisa Segnini si dimettono dai rispettivi incarichi al Consiglio nazionale dei Giovani e alla guida della segreteria della deputata Ylenia Lucaselli

27 giugno: La Comunità Ebraica di Roma condanna le immagini vergognose di razzismo e antisemitismo emerse dall'inchiesta di Fanpage ed esprime solidarietà alla senatrice Ester Mieli, vittima di offese intollerabili. Chiede che vengano presi provvedimenti adeguati, anche da Fdl. È imperativo che la società e le istituzioni reagiscano con forza contro ogni forma di odio e discriminazione

28 giugno: Giorgia Meloni dichiara: "Penso che chi ha sentimenti razzisti, antisemiti o nostalgici semplicemente abbia sbagliato la propria casa, perché questi sentimenti sono incompatibili con Fratelli d'Italia. Non ci sono ambiguità da parte mia su questo". Poi dichiara: "Nella storia della Repubblica italiana non è mai accaduto quello che Fanpage ha fatto con Fratelli d'Italia, con nessun partito politico, con nessun'organizzazione giovanile, con nessuna organizzazione sindacale. Non si è mai ritenuto di infiltrarsi in un'organizzazione politica, riprenderne segretamente le riunioni, riprendere anche i fatti personali di minorenni, selezionare cosa mandare. In altri tempi questi sono i metodi che usavano i regimi".

29 giugno: Liliana Segre, in un'intervista a Marianna Aprile, tra l'altro dichiara: "Credo che con questo governo si approfitti di questo potere grande della destra, che del resto è stata votata ed è andata al governo, non è che sia rivoluzionaria, e non ci si vergogni più di nulla. Io ho seguito nelle varie trasmissioni questa seduta, chiamiamola così, inneggiante anche a 'Sieg Heil', quindi anche con questi motti nazisti che purtroppo io ricordo in modo diretto e non per sentito dire. Ora alla mia età dovrò rivedere di nuovo questo? Dovrò essere cacciata dal mio Paese da cui sono stata già cacciata una volta?"

1° luglio: Giorgia Meloni, in una lettera ai dirigenti di Fdl, tra l'altro scrive: "non c'è spazio, in Fratelli d'Italia, per posizioni razziste o antisemite, come non c'è spazio per i nostalgici dei totalitarismi del '900, o per qualsiasi manifestazione di stupido folklore".

Il comunicato di Sinistra per Israele
(20 giugno)

Nei giorni scorsi un'inchiesta condotta da una coraggiosa giornalista di Fanpage ha documentato sentimenti e atteggiamenti neofascisti e antisemiti dei giovani romani del partito della Presidente del Consiglio. Sinistra per Israele - Roma si unisce alla richiesta delle forze democratiche romane - rivolta al Ministro degli Interni, al Prefetto e al Questore - di procedere con sollecitudine alle dovute inchieste e, in caso di accertate responsabilità, alla chiusura di quel circolo per apologia di fascismo.

Sinistra per Israele Roma aderisce alla manifestazione di oggi 20 giugno alle ore 18 a Piazza Vittorio proclamata a seguito dell'aggressione di alcuni cittadini democratici a Colle Oppio. Saremo in piazza per ribadire che il carattere democratico e antifascista della Repubblica nata dalla Resistenza e dalla lotta di Liberazione non può essere messo in discussione da nessuno. Il nostro impegno nella lotta all'antisemitismo e all'antisionismo, da qualunque parte provenga, vive dentro i valori e i principi della Costituzione repubblicana.

Il comunicato di Sinistra per Israele
(28 giugno)

SINISTRA PER ISRAELE: INACCETTABILE CHE GIORGIA MELONI DIFENDA LE AMBIGUITÀ DI FRATELLI D'ITALIA SUL FASCISMO.

Quanto sta emergendo a seguito dell'inchiesta di Fanpage mostra come la destra italiana non voglia liberarsi del suo passato. Se qualcuno pensava che i tanti saluti col braccio teso, i busti di Mussolini in casa, le adunate paramilitari in pubblico, la negazione delle verità accertate sulla strage neofascista alla stazione di Bologna, le ingiurie antisemite a Gad Lerner, le battute sui forni crematori, l'aggressione a degli studenti, – ma anche una campagna elettorale condotta non solo nella Lega inneggiando alla X Mas –, fossero tutti

comportamenti di poca importanza, da passare sotto silenzio, o condannare come gesti isolati o addirittura da derubricare a esempi di folklore nostalgico, ciò che riporta Fanpage nella sua inchiesta di questi ultimi giorni mostra una realtà diversa.

Sotto una condanna obbligata delle leggi razziali il partito di maggioranza di governo nutre una giovane classe politica che, a giudicare dalle registrazioni dei loro incontri e dei loro messaggi trasmessi nell'inchiesta, è ben radicata nel passato più tragico della storia italiana. Questi giovani, e meno giovani, dirigenti del movimento giovanile del partito di Giorgia Meloni fanno politica guardandosi costantemente indietro, inseguendo una mitologia di sopraffazione e violenza, persecuzione e morte, omofobia, razzista e antisemita. La stessa mitologia che in Italia, tra il 1922 e i 1945, ha imposto una dittatura fascista che ha perseguitato ogni dissenso, e da ultimo ha permesso e collaborato alla soppressione della vita degli ebrei.

I casi di esplicita rivendicazione di quel passato sono ormai troppi, e troppo gravi, perché ci si possa accontentare di singole autosospensioni o dimissioni. Nessuno può più permettersi di fare la foglia di fico di fronte a tanta gravità.

Eppure, Giorgia Meloni invece di compiere l'unico atto politico in grado di darle credibilità – dichiararsi espressamente antifascista – reagisce nel modo peggiore: attacca la stampa libera, sembra minacciare di applicare il metodo dello spionaggio politico e nega la realtà di un partito, il suo, legato ancora al passato fascista di Salò rappresentato dalla fiamma di Fratelli d'Italia.

Sinistra per Israele, che non ha mai smesso di condannare ogni forma di pregiudizio e odio razziale, da qualsiasi parte politica si manifesti, oggi denuncia tutte le ambiguità del capo del governo italiano, che così mostra ancora una volta di nascondere, sotto le vesti moderate, una visione arrogante del potere e un pericoloso legame col passato fascista che, rifiutandosi di condannare, finisce per giustificare. Per questo, Sinistra per Israele giudica inaccettabile e condanna anche solo la possibilità che si possa pensare a qualsiasi forma di "scambio" tra l'appoggio di Giorgia Meloni al governo Netanyahu e il silenzio sulle nostalgie fasciste che ribollono nella pancia di Fratelli d'Italia.

ANALISI e COMMENTI

Israele a un bivio. A colloquio con Janiki Cingoli



Janiki, la guerra è arrivata, mentre parliamo, al giorno n. 268. Che novità ci sono sul fronte di Gaza?

Mi pare che a Gaza, come dichiarato dallo stesso Netanyahu, si stia passando dalla seconda alla terza fase dell'offensiva. Se, infatti, nella seconda fase abbiamo assistito a massicci attacchi dell'esercito israeliano per neutralizzare i battaglioni residui di Hamas a Rafah, dopo gli attacchi nel nord e nel centro della Striscia, pare che tale operazione si avvii al termine, e che nel giro di alcune settimane si passerà a quel tipo di interventi auspicato dagli Stati Uniti, che prevede attacchi mirati contro le sacche di resistenza di Hamas e i suoi capi, insieme al mantenimento del controllo del corridoio di Philadelphia, tra Gaza e il confine con l'Egitto.

Questo dato è testimoniato anche dal numero delle vittime palestinesi: mentre per molte settimane i dati salivano in maniera esponenziale, da qualche tempo la cifra si è attestata intorno alle 37.000 vittime dichiarate da Hamas, che tuttavia continua la sua attività di guerriglia in tutta la Striscia, che dopo il 7 ottobre ha prodotto 263 vittime nell'Idf. Così come non cessa la tensione in Cisgiordania, dove gli interventi dell'esercito israeliano e gli attacchi di Hamas sono costanti. Nel complesso, si può affermare che l'attività delle forze militari israeliane, l'IDF, a Gaza sta rallentando, il che renderà possibile anche un loro eventuale utilizzo al confine con il Libano.

Alla metà di giugno il Consiglio di Sicurezza Onu ha votato una risoluzione per un piano di progressiva cessazione dell'ostilità, rimasta però lettera morta per l'indisponibilità di Hamas ad accettarla. A tuo avviso qual è la strategia di Hamas oggi?

Hamas ha dichiarato inizialmente di accettare la proposta di mediazione internazionale, salvo subito dopo rilanciare con una serie di cambiamenti al testo alcuni dei quali molto rilevanti, determinandone il blocco. La questione di fondo riguarda soprattutto i termini per raggiungere un cessate il fuoco duraturo e stabile. Mentre la proposta americana, avanzata inizialmente da Israele, e fatta propria dal Consiglio di Sicurezza, si basa su una prima fase temporanea di cessate il fuoco con il rilascio di 33 ostaggi, cessate il

fuoco da mantenere tuttavia fino al raggiungimento di un'intesa generale, nella seconda fase, che preveda il rilascio di tutti gli altri ostaggi (con il rilascio in tutte e due le fasi di un alto numero di prigionieri palestinesi, inclusi molti condannati per gravi reati di sangue) la fine delle ostilità e l'uscita totale di Israele da Gaza, Hamas al contrario ha proposto un cessate il fuoco definitivo fin dalla prima fase. Poiché Haniyeh, il leader politico di Hamas, si era dichiarato all'inizio più possibilista, è probabile che sia stato il capo di Hamas a Gaza, Sinwar, ad opporsi. Egli preferisce che la guerra continui, che il conseguente aumento delle vittime a Gaza accresca l'isolamento internazionale di Israele, e auspica un coinvolgimento di Hezbollah nel conflitto.

È possibile che il negoziato faccia passi avanti?

Negli ultimi giorni c'è stata una sostanziale novità. Hamas ha inoltrato una nuova risposta alla proposta di accordo, in cui recede dalla richiesta che fin dall'inizio della prima fase Israele dichiari la disponibilità a un cessate il fuoco permanente e ha aperto alla possibilità di avviare subito un primo scambio tra gli ostaggi israeliani e i detenuti palestinesi. Netanyahu ha accettato di inviare una delegazione di alto livello a Doha per negoziare il possibile accordo, pur ribadendo la volontà israeliana di arrivare a una vittoria totale. Giovedì inoltre ha avuto uno scambio telefonico con Biden. Il ministro della difesa Gallant ha dichiarato che le posizioni di Hamas sono le migliori fino ad oggi ricevute e che non si è mai stati così vicini a un accordo, anche se il negoziato dovrebbe richiedere ancora alcune settimane. Speriamo che non ci siano nuovi ostacoli dell'ultimo minuto.

La tensione è ora salita a nord, e molti osservatori danno per imminente una guerra con il Libano. Un allargamento del conflitto con Hezbollah, che effetto avrebbe nella regione?

Non darei per scontato che si vada verso un'escalation della guerra su larga scala. Nel Consiglio il gabinetto del 23 giugno scorso, ad esempio, Netanyahu si è schierato a favore di Gallant e contro Ben Gvir e Smotrich, i quali sostenevano la necessità di un immediato attacco d'Israele nei confronti di Hezbollah. Gallant, al contrario, ha dichiarato la necessità di procedere al tentativo di un negoziato, sia pure continuando a predisporre piani di attacco, secondo il noto insegnamento *di vis pacem, para bellum*. Israele inoltre richiede adeguate garanzie che gli oltre 60.000 sfollati al Nord

del paese possono rientrare in modo sicuro nelle loro case. D'altronde, una possibile guerra avrebbe costi terribili, non solo per il Libano ma anche per Israele. Hezbollah dispone di oltre 150.000 razzi e missili, alcuni dei quali di lunga gittata e di alta precisione, contro i 30.000 razzi molto più rozzi a disposizione di Hamas. E le fonti di sicurezza USA danno per probabile un coinvolgimento anche dell'Iran. Da parte sua, Nasrallah, il leader di Hezbollah, non ha escluso la possibilità di raggiungere un accordo con Israele, condizionandolo però ha un ritiro dell'esercito israeliano da Gaza. Ecco che così, ancora una volta, il nodo della guerra passa per una soluzione del conflitto a Gaza.

Gantz è uscito da alcune settimane dal Gabinetto di guerra. A tuo giudizio le elezioni sono vicine o la guerra congelerà la crisi a tempo indeterminato?

Malgrado l'uscita di Gantz, Netanyahu può continuare a contare su 64 voti su un totale di 120 della Knesset. Ma la sua posizione è molto fragile. Paragonerei il suo governo ad un edificio che ha subito una dura scossa sismica: le crepe che si mostrano potrebbero determinarne la frana, o viceversa l'edificio potrebbe restare in piedi. Fuor di metafora, i motivi di frizione dentro il governo israeliano non sono pochi. Direi che la prima questione è la leva obbligatoria per gli Haredim, gli ebrei religiosi che finora hanno sempre beneficiato di una esenzione, in un paese in cui sia gli uomini che le donne effettuano una lunga leva militare. Il governo ha presentato una proposta di legge per riconfermare l'esenzione, ma il Ministro della Difesa, Gallant, ha votato contro alla Knesset, in prima votazione, ed anche Edelstein, Presidente della Commissione Difesa, ha dichiarato che l'avrebbe bloccata. Entrambi appartengono al Likud. Anche la Corte Suprema israeliana ha dichiarato illegittima l'esenzione, cosicché dal 1° agosto almeno 3.000 giovani ebrei ultrareligiosi dovrebbero essere richiamati. Se il governo non riuscirà a risolvere questo problema, vi sarà la reazione dei partiti ultraortodossi che lo sostengono, essenziali per la maggioranza. La mia impressione è che Netanyahu cercherà a tutti i costi di ottenere un rinvio a dopo l'estate, o magari a dopo le festività solenni del calendario ebraico. Non so se ce la farà: il tema oggi è molto sentito dalla popolazione, la quale manifesta perché gli ostaggi rapiti a Gaza siano rilasciati e perché tutti gli ebrei effettuino il servizio militare, specie in un momento in cui ogni giorno ci sono caduti a Gaza.

Anche tenendo conto dei sondaggi, oggi c'è un'alternativa politica alla destra guidata da Netanyahu? E chi potrebbe guidarla?

Bisogna tener conto che Netanyahu e gli altri partiti di governo cercheranno di restare abbarbicati al potere fino alla scadenza del 2026, perché sanno che in caso di elezioni lo perderebbero. Il candidato più forte resta tuttavia Benny Gantz, anche se i sondaggi delle ultime settimane ridimensionano il suo vantaggio, assegnandogli circa 22 seggi contro i circa 28/30 di alcuni mesi fa. Tuttavia, le forze che si oppongono all'attuale governo mostrano di poter contare su circa 62 o 63 seggi, che sommati ai 5 del partito arabo Raam di Mansur Abbas certificano che oggi nel paese c'è una maggioranza alternativa a quella di governo. Ci sono però altri due elementi di novità che occorre considerare.

Quali?

Il primo è legato a Bennett. L'ex primo ministro si era ritirato a vita privata, mentre ora sembra voler tornare attivamente alla vita politica, e tratta la formazione di un nuovo partito di centrodestra insieme a Liebermann, Gideon Saar e Yossi Cohen, l'ex capo del Mossad. I sondaggi gli attribuiscono fino a 15 seggi, che sarebbero ottenuti erodendo voti sia a Gantz che a Netanyahu. Nell'ipotesi in cui anche Gallant dovesse unirsi a tale formazione, allora il panorama politico israeliano potrebbe subire cambiamenti di fondo.

La seconda novità?

Riguarda la sinistra. Pochi giorni fa è stato siglato un accordo tra il Labour e il Meretz, che nelle passate elezioni non era neppure riuscito a entrare in Parlamento, per la soglia di sbarramento. Si tratta di un accordo non semplicemente tecnico, ma strategico, ossia la nascita del nuovo partito che si chiamerà "I Democratici". A guidarlo sarà Yair Golan, che alcune settimane fa ha vinto le primarie del Labour e che si appresta a formare una lista aperta anche a rappresentanti della società civile e a protagonisti delle manifestazioni di tutti questi mesi. Secondo i sondaggi questa formazione potrebbe aspirare a oltre 10 seggi, giocando così anch'essa un ruolo nel prossimo scacchiere politico israeliano.



a cura di Massimiliano Boni



Federico, quale il tuo giudizio a caldo sul primo turno del voto francese?

Mi pare che in Francia si stia creando una dinamica simile a quella vissuta in altri paesi in occidente negli ultimi dieci anni. Ad un certo punto le forze antisistema diventano degli "oggetti magici" per una parte importante dell'opinione pubblica, catturano l'insoddisfazione popolare e vengono visti come soggetti in grado di migliorare la situazione generale. In Francia siamo come in Italia nel 2018, o in Usa e GBR nel 2016. Ecco così che queste forze populiste non possono più essere tenute fuori dal sistema, pena la sua paralisi.

Se teniamo conto anche del voto europeo, abbiamo che la dorsale europea (Italia, Francia e Germania) si è decisamente spostata a destra, con la vittoria di Rassemblement National, il successo di AFD e quello di Fratelli d'Italia. Che effetti potrà avere questo sul prossimo futuro dell'Europa?

Queste ondate populiste identitarie, principalmente di destra, ma non soltanto (pensa al M5S o a Mélenchon in Francia), dal carattere molto identitario, che si rivolgono "all'uomo bianco", hanno tante cause di fondo. La più potente è il desiderio di fermare il mondo e il cambiamento.

Si vuole fermare le sfide delle tecnologiche, della società, della cultura. Quello che accomuna Meloni e Le Pen è la promessa implicita di preservare un piccolo mondo antico, come anche Trump promette a suo modo. Questo è il dato di fondo. Poi, sono convinto che ci sono anche ragioni più specifiche. Se studiamo l'andamento dei sondaggi in Europa, si osserva che l'accelerazione verso la destra estrema, così infatti vanno definiti questi partiti, comincia con l'invasione dell'Ucraina del 2022.

Perché?

Quella guerra è stata avvertita come l'evento che dimostrava quanto fossero fallaci e menzognere le promesse legate al percorso di integrazione europea, l'idea che si sarebbe andati verso un mercato sempre più aperto e unito, e che sarebbero prevalsi i principi liberali su cui si è fondato il modello occidentale classico. Nel 2022 questo modello è suonato falso. Il ritorno alla guerra ha rafforzato in molti il richiamo a una propria identità dentro cui rifugiarsi e sentirsi protetti. Il che non significa che i

nazionalismi si oppongono alla guerra della Russia, perché come sappiamo molti sono filorussi. Piuttosto, si è generato un generale scetticismo verso il nostro modello di società. Questo ha creato un cambiamento innanzitutto psicologico, che ha premiato le forze più conservatrici, a prescindere dalla loro posizione sul conflitto in Ucraina. Quello che temo è che il ciclo populista, avviato in Italia e ora in Francia, possa applicarsi anche alla Germania. In tal caso, lo scenario di un partito di ultradestra che prende potere nello stato tedesco sarebbe molto preoccupante.

Il parlamento europeo voterà i "top jobs" a luglio. Tenuto conto anche dei nuovi equilibri politici, si può prevedere quale sarà la politica economica, energetica e industriale europea?

Non è facile al momento fare previsioni. Ciò detto, occorre anche esaminare i dati. Il voto europeo dimostra come la somma dei gruppi popolare, socialista e liberale arrivi al 55% dei seggi, in lieve flessione rispetto alla legislatura precedente. D'altra parte, la somma di tutte le destre arriva al 20%, in buona parte per il voto in Francia e Italia. Insomma: le destre estreme in Europa sono ancora una minoranza. Detto questo, il percorso che si avvierà nelle prossime istituzioni europee sarà un rallentamento della direzione di marcia, ma non un suo cambiamento. Non avremo un green deal, ma avremo comunque una transizione ecologica. Diverso è il caso per quel che riguarda le politiche industriali, energetiche e lo sviluppo delle tecnologie. Qui è più che mai necessaria una integrazione e una collaborazione fra i paesi europei. Al contrario, un'Europa dal carattere sciovinista e una serie di governi di destra, tra cui quello italiano, occupati a polemizzare con le istituzioni europee, non riuscirà a trovare una politica strategica né sul campo industriale, né su quello finanziario, né su quello tecnologico. In tal caso l'Europa subirà un forte indebolimento rispetto all'economia americana e cinese.

I mercati hanno reagito al voto francese in modo negativo. Che effetti può avere una turbolenza sui mercati per l'economia italiana?

Credo che Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni coltivino un sogno inconfessabile: sperano che un governo di estrema destra in Francia possa spuntare dalle istituzioni europee una dilazione nel piano di risanamento. La commissione europea, anche per disinnesare eventuali tensioni sui mercati, potrebbe

consentire alla Francia un risanamento in tempi più lunghi, e allora anche il governo italiano potrebbe mettersi in scia. Tuttavia, la realtà potrebbe essere anche più complicata. Laddove la coabitazione tra Macron e un primo ministro di destra risultasse difficile, le tensioni sui mercati non potrebbero essere evitate. Ciò avrebbe effetti anche per il nostro paese, che entro la fine dell'anno dovrà realizzare una manovra di circa 20 miliardi di euro, da ripetere per i prossimi anni. Non sarà un'operazione facile. Il mio timore è che si apra una stagione in cui, quasi per inerzia, continui quel graduale di depauperamento del welfare, in particolare nella sanità.

Il successo complessivo delle destre (tenuto conto anche dei paesi dove già governano) pone la questione dell'antisemitismo. A tuo avviso l'antisemitismo è un pericolo oggi in Europa?

Io non credo alle tante rassicurazioni per cui non ci sarebbe antisemitismo in Europa. La mia impressione che ci sia un diffuso sentimento di antipatia verso gli ebrei, che non saprei spiegare meglio. Si tratta di una antipatia che si mantiene nonostante la Shoah, e che anzi rende gli ebrei antipatici proprio in quanto essere stati vittima. La guerra a Gaza non ha fatto che emergere questo sentimento generale. Certo, non è un sentimento che riguarda tutta la società, tuttavia ne contamina buona parte. È un fastidio che nasce dalla sensazione di trovarsi di fronte a una cultura e una storia che riguarda persone che vivono nella società, ma che non hanno un'identità esattamente uguale a quella generale, e che per questo vengono percepite come diverse. D'altra parte, sappiamo quanto sia difficile riuscire a dare una definizione di che cosa significa essere ebrei.

In Italia l'inchiesta di Fanpage ha mostrato una forte retorica e ideologia fascista tra alcuni giovani dirigenti di Fratelli d'Italia, ma i vertici del partito parlano al massimo di mele marce. Le parole della senatrice Segre, che si è chiesta se sarà ancora cacciata dall'Italia, finora non saranno state commentate dalla premier Meloni. A tuo avviso il partito di maggioranza relativa ha fatto tutti i conti con il suo passato?

Mi pare ci sia stato a destra un uso strumentale della questione dell'antisemitismo. Giorgia Meloni ha utilizzato l'ebraismo italiano per darsi la legittimità di cui aveva bisogno; per far questo ha isolato dal passato fascista le leggi razziali, un aspetto

indifendibile del regime. Questo le ha consentito di non parlare del resto, e di accreditarsi all'opinione pubblica come una leader presentabile. In tal modo però si è voluto ignorare che all'interno di Fratelli d'Italia c'è una larga adesione a un'ideologia razzista, come gli episodi emersi dalle inchieste giornalistiche hanno evidenziato. Quello che mi colpisce è che non ci sia più pudore nel far emergere certe pulsioni. Io credo, come ha messo in evidenza la senatrice Liliana Segre, che gli ebrei italiani non debbano prestarsi a questa strumentalizzazione. Per questo dovremmo ancora una volta ringraziare Liliana Segre per il rigore che ci mostra nel richiamarci alle nostre responsabilità.

(a cura di Massimiliano Boni)

Israele ha smarrito la cultura della convivenza. A colloquio con Gabriele Segre



Gabriele, nel tuo ultimo libro, “la cultura della convivenza” (Bollati Boringhieri, 2024) esamini alcuni dei mali che sembrano affliggere le democrazie in questo primo quarto di secolo. Di fronte alle

proteste, alle crisi sociali ed economiche, e da ultimo alle guerre, dobbiamo porci il problema se la democrazia costruita in occidente ha fallito il suo obiettivo.

La democrazia non può fallire nella misura in cui non si pone obiettivi statici e non assume una identità apriori. La natura di una cultura democratica sta infatti nella capacità di modificarsi, variare ed evolvere a seconda del contesto, senza dogmi definitivi. La democrazia fallisce se segue un obiettivo immutabile e dogmatico. In passato ci siamo illusi che fossimo alla fine della storia: da quel punto di osservazione allora la democrazia ha fallito o, meglio, abbiamo fallito quell'obiettivo dogmatico; se invece riscopriamo l'aspetto evolutivo, critico, antidogmatico della democrazia, si capisce che oggi il nostro compito è immergersi nelle sfide della società contemporanea. Oggi il tema è quello dei valori e dei principi fondativi della democrazia: se

guardiamo al tema della partecipazione e dell'uguaglianza dello stato di diritto, allora la democrazia non è fallita. Semmai, dovremmo smettere di difenderla in quanto ideologia, perché come tale è la più debole tra tutte. Invece dovremmo riattivare un progetto di partecipazione e di promozione del pensiero critico collettivo. Insomma: abbiamo bisogno di una cultura democratica da far rifiorire.

Nel tuo libro scrivi che i nazionalismi sono una "mala pianta": perché?

Il nazionalismo ha di per sé un valore fondante contrario alla democrazia: quello dell'esclusione. Il nazionalismo definisce ciò che è giusto/sbagliato, ciò che è dentro/fuori, ciò che è bene/male. Chi è "dentro" è bene e difendibile, ciò che sta al di fuori no. Si costruisce in tal modo un sistema patologico, che respinge il mutuo scambio e l'infiltrazione di idee, il dialogo. La democrazia al contrario è basata sul principio di inclusione, sul costante incrocio delle idee, delle esperienze e dell'identità. È un processo di maturazione collettiva e partecipata che passa per il riconoscimento l'altro.

Nazionalismo e sovranismo sono uguali?

Non è detto. Il sovranismo può determinare dei principi molto democratici: esprime la volontà di autodeterminazione, di autodefinizione e una progettualità.

Cos'è la cultura della convivenza?

È quello spazio di comprensione, un approccio culturale che parte dal principio che le identità non sono mai uniche, statiche ed esclusive. Le identità sono sempre molteplici, dinamiche e relazionali. Non esiste un'identità fuori dallo spazio di relazione con l'altro. Dobbiamo sviluppare una consapevolezza per cui non esiste situazione in cui queste identità sono identiche ad altre, ma ciascuna è unica e ha pari dignità. Dobbiamo riconoscere tale parità, che consente uno scambio di mutuo riconoscimento. Nella cultura della convivenza l'appartenere al genere umano è una delle tante declinazioni dell'identità. Questo insieme di identità, unità e relazione reciproca, porta anche al riconoscimento della presenza del nemico, la cui esistenza non può essere ignorata. Ciò non significa accettarne le ragioni. La cultura della convivenza è una sfida: come si può realizzare noi stessi, la nostra progettualità in termini di vita individuale senza rinunciare a ciò che siamo e alla relazione con l'altro?

Eppure, oggi certi conflitti, come quelli tra israeliani e palestinesi, sembrano irreversibili. Come si costruisce una cultura della convivenza quando per anni si combatte per disintegrarla?

Questa guerra, ma non è l'unica, è il fallimento della cultura della convivenza. Le guerre si possono fare, ma in questa fase, quando è coinvolta una dimensione di estrema intimità, perché lo scontro tra israeliani e palestinesi riguarda un "altro" che non è del tutto diverso da me, con cui ho condiviso gioie e dolori, siamo quasi alla guerra civile. Oggi dobbiamo riconoscere che viviamo il fallimento totale della cultura della convivenza, nel tentativo di completo annullamento dell'altro. Nota che l'annullamento dell'altro non nasce il 7 ottobre, ma prima, quando abbiamo smesso di riconoscere l'altro, di metterci nelle condizioni di comprenderlo e di creare una relazione con esso, preferendo ignorarci a vicenda piuttosto che confrontarci.

Come si torna indietro?

Non credo esistano punti di non ritorno. Certo, oggi la cultura della convivenza richiede la presa d'atto che siamo lontanissimi dal raggiungerla. Il problema non è però tecnico o politico, che certo hanno un ruolo importante per evitare le morti. Occorre invece agire nel lungo periodo, cominciando a lavorare sul riconoscimento dell'altro, lavoro che da oltre 30 anni si è abbandonato. La pace non arriverà domani, attraverso la firma di un singolo trattato. Occorre molta pazienza.

Che contributo può dare però il giurista alla convivenza?

In uno dei miei incontri per discutere del libro, mi sono confrontato con Gustavo Zagrebelsky. Ne è nato un confronto molto interessante, che ha coinvolto pensatori come Walter Lippmann e John Dewey. Centrale è la domanda: una corretta architettura costituzionale è sufficiente per la democrazia, o piuttosto occorre una cultura democratica che l'accompagni?

Che risposta di sei dato?

Credo siano importante entrambe le parti: fondamentale è il lavoro tecnico, dei giuristi, ma al tempo stesso serve un'esperienza comunitaria. Siamo tutti attori e non solo spettatori dello spazio democratico, e smettiamo di farne parte nel momento in cui la costituzione, o l'impianto giuridico, tende a disinteressarci. I giuristi devono aiutarci, ma non è sufficiente il loro lavoro.

Nel tuo libro parli di identità plurime e contestuali: ti ha in parte influenzato il pensiero di autori come Emanuel Levinas e Martin Buber?

Assolutamente sì. Sono due autori i cui testi sono per me centrali. Oggi dobbiamo costruire un'immagine nuova di società, nata dal fallimento del progetto di società aperta. Credo che siamo a una fase successiva rispetto alla soluzione prospettata di Buber; anche se la sfida è la medesima.

Un'ultima domanda, sull'attualità. Che paese è Israele oggi?

È un paese che ha bisogno di una profonda rifondazione del pensiero, di ciò che vuole essere. Ha vissuto a lungo nell'ambiguità verso l'altro e verso la sua identità. Ha "giocato" sulla sua identità, anche perché era più "comodo" che affrontare il bisogno di risposta.

Quando nasce tale ambiguità?

Credo da un'età molto precedente all'assassinio di Rabin. Forse si porta dietro il problema fin dalla sua fondazione. Aver deciso di non darsi la costituzione era già il sintomo di una mancanza. Mancando questo sforzo collettivo condiviso di creazione di una consapevolezza critica, Israele ha dimenticato un punto fondante di ogni comunità, a partire dalla propria, ovvero la necessità di avere un'intenzione comune, di costruire un progetto comune; ha invece smesso di porsi il problema dell'intenzione. I frutti marci sono emersi negli ultimi tempi, come la riforma della giustizia. Oggi la società israeliana è molto lontana dalla presa di coscienza, invece urgente per la sua sopravvivenza. Israele deve trovare un'intenzione condivisa di comunità, altrimenti finirà per incancrenirsi. Deve lasciare andare vecchi miti e vecchi fantasmi. Altrimenti sarà sempre più lontana da una società democratica.

(a cura di Massimiliano Boni)

Noi, fra antisionismo proPal e Bibi Netanyahu, di Alessandra Tarquini



Le Università americane ed europee sono occupate da mesi da studenti e attivisti che chiedono di boicottare le collaborazioni scientifiche con i centri di ricerca israeliani. Di fronte a questa mobilitazione collettiva, seppur animata da minoranze, i rettori e gli organi di governo degli atenei italiani hanno assunto posizioni diverse.

Ad esempio, a marzo, il senato accademico dell'Università di Torino ha votato a favore della non partecipazione al bando 2024 Italia-Israele, promosso dal MAECI, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. All'inizio di giugno, l'ateneo di Palermo ha sospeso gli accordi Erasmus con Israele, seguita pochi giorni dopo dall'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Al contrario, i rettori di Padova, di Venezia e della Sapienza di Roma hanno espresso con chiarezza il loro no al boicottaggio, denunciando, come è accaduto a Roma, danni per 330 mila di euro, causati dagli occupanti. Chiamata più volte ad assumere una posizione, la Crui, la conferenza dei rettori delle Università italiane, ha diffuso una nota in cui ha dichiarato di voler proseguire «la collaborazione scientifica con le Università straniere di ogni Paese». È una notizia positiva per chi ritiene che l'unica possibilità di contribuire alla costruzione della pace sia quella di favorire il dialogo fra esperienze, saperi, visioni del mondo differenti.

La comunità accademica ha lo scopo di diffondere conoscenza e spirito critico e di assumere un punto di vista credibile perché fondato sul sapere. In questo senso bene hanno fatto i rettori a rivendicare il ruolo degli enti di ricerca, come motori di sviluppo della convivenza e della crescita culturale e civile.

Eppure, gli atenei di mezzo mondo sono occupati da quanti gridano: "From the river to the sea, Palestine will be free". In Italia, gli unici due giornalisti a cui è stato impedito di parlare dentro un'aula universitaria sono ebrei: Maurizio Molinari e David Parenzo, al grido di "fuori i sionisti dall'Università". La contestazione contro Israele è legittima, sostengono molti. Altrettanto legittimo e doveroso è denunciare il fatto che il confine fra l'antisionismo e l'antisemitismo è labile e non da oggi. I proPal,

storicamente silenziosi davanti al massacro dei curdi, a quello in Rwanda, o al destino degli Uiguri in Cina, affermano che Israele è uno Stato occupante dal 1948. Ad aprile nella facoltà di Scienza della formazione dell'Università delle isole Baleari, si è svolto un incontro per denunciare "il mito dell'Olocausto", per offrire una "narrazione diversa" e mostrare che la guerra in corso è solo un capitolo della lunga marcia degli israeliani per sterminare i palestinesi.

È difficile immaginare come uno Stato genocidario abbia consentito la quintuplicazione dei palestinesi dal 1948 ad oggi. Così come è complicato capire come mai un paese, nato da una dichiarazione delle Nazioni Unite, possa essere considerato uno Stato usurpatore, se non ammettendo che la sua esistenza è illegittima.

Assistiamo al ripetersi di un meccanismo collaudato: quando gli europei ricordano gli ebrei morti nei campi di concentramento provano pena e angoscia; quando pensano agli israeliani terminano le loro riserve di empatia e provano spesso fastidio, se non disprezzo.

Dopo il massacro del 7 ottobre, Israele ha dichiarato guerra ad Hamas e invaso la striscia di Gaza provocando migliaia di morti. Questo non è un genocidio, è un atto di guerra. Per la stessa ragione a subire dure critiche dovrebbe essere Bibi Netanyahu, non il sionismo che è un movimento politico composito, nato alla fine del XIX secolo dalla cultura nazionalista e da quella socialdemocratica con l'obiettivo di creare uno Stato. Dunque, in che senso oggi un ragazzo europeo dovrebbe essere antisionista? Come scrive David Grossman, Israele è l'unico Stato di cui si mette in discussione l'esistenza per cui non si critica questo o quel governo, ma lo Stato nella sua interezza, la sua origine, la sua cultura politica di riferimento.

È vero che dal 1948 lo Stato palestinese non è mai nato e le responsabilità delle classi dirigenti israeliane sono enormi, come quelle degli Stati arabi confinanti e degli stessi palestinesi. È vero che l'occupazione progressiva della Cisgiordania è predatoria e violenta, ma noi oggi abbiamo bisogno di immaginare una modalità di uscita dalla carneficina e non possiamo trovarla né nell'antisionismo, né nella guerra ad oltranza di Bibi Netanyahu e del suo governo. Oggi nessuno crede più a due popoli, in due Stati. Gli accordi di Oslo sono lontani e la radicalizzazione dello scontro è tale per

cui Hamas usa i palestinesi come scudi umani e persegue il suo intento dichiarato di eliminare Israele. Da parte sua, Netanyahu, dopo nove mesi di guerra, non sta dicendo al suo popolo e al mondo fino a quando proseguirà la distruzione di Gaza, come e con chi dialogherà al termine del conflitto e per fare che cosa.

A noi non resta che creare spazi di comunicazione, confrontando posizioni differenti e credendo possibile un futuro pacifico per gli israeliani e per i palestinesi. Per questo, le Università, anziché fomentare spaccature, dovrebbero continuare a promuovere scambi culturali, non isolando nessuno e ricordando che la diffusione della conoscenza è alla base del mutuo riconoscimento fra diversi.

LABORATORIO RABIN

Nasce il Laboratorio Rabin, un centro studi per restituire un punto di equilibrio, per contribuire a offrire un pensiero

Simone Oggionni



La necessità di un punto di vista razionale, equilibrato, rigoroso sul piano analitico a proposito di Israele e del conflitto israelo-palestinese esiste da sempre. Negli ultimi anni e ancor più negli ultimi tempi, tuttavia, questa esigenza appare improrogabile. Oggi che il processo di pace appare lontano. Oggi che l'onda dell'antisemitismo travolge gli argini al punto da diventare la cifra del posizionamento politico e ideale di pezzi consistenti delle società europee, oltre ovviamente che del Medio Oriente. Oggi che un pregiudizio antisraeliano cresce in Italia a destra e a sinistra, incistato nella cultura politica e nella pratica politica di parti significative del Paese. Ma se a destra – come appare clamorosamente evidente nella cronaca delle ultime settimane – esiste un peccato originale che affonda le sue radici soprattutto (non solo, ma soprattutto) nell'antisemitismo fascista, nell'onta delle leggi razziali e del collaborazionismo nella tragedia degli anni Quaranta; a sinistra il pregiudizio e l'ostilità non solo fanno più male, ma sono a nostro avviso innaturali, in conflitto con le prospettive di pace, progresso e convivenza (convivenza, parola bellissima, richiamata da Gabriele Segre nel suo ultimo lavoro per Bollati Boringhieri) che la sinistra da sempre proclama e dovrebbe auspicare. È in questo contesto che riteniamo ormai indifferibile, con Sinistra per Israele e con il Laboratorio Rabin, contribuire a ordinare il discorso pubblico, affermando l'esistenza di una proposta politico-culturale di sinistra capace di difendere il diritto di Israele a esistere insieme alla sua identità e ai suoi confini; e capace al contempo di lottare contro l'antisemitismo montante. Tutto questo ci impedisce di guardare in faccia l'orrore della guerra, la natura di un governo di destra, come quello Netanyahu, che ha arruolato Israele in un'avventura militare senza sbocco, rischiando di isolare il Paese rispetto alla comunità internazionale? Assolutamente no. Anzi: ci induce da amici di Israele e da amici della società democratica

israeliana ad essere espliciti nell'esprimere le nostre opinioni e le nostre critiche.

Ma quale altezza devono raggiungere queste critiche e queste riflessioni? Pensiamo che non basti la dimensione della *politique politicienne*. A mio avviso, a nostro avviso, il linguaggio della politica, persino i tempi della politica, le sue logiche di fondo, rimangono troppo spesso in superficie, banalizzano problemi complessi, trasformano in contrapposizioni binarie questioni che mal si conciliano con una lettura manichea.

Noi pensiamo dunque occorra promuovere una risposta più profonda, più articolata, potenzialmente più convincente, che agisca e intervenga laddove si formano le opinioni, i sentimenti e le convinzioni dell'opinione pubblica, delle nuove generazioni e anche delle classi dirigenti.

Per questo concepiamo il Laboratorio Rabin come un soggetto culturale capace di fare formazione, possibilmente nelle scuole, nelle Università, nei circuiti di militanti della sinistra italiana, aiutando a fare chiarezza, utilizzando quel rigore e quella serietà intellettuale così necessari.

Ma che al contempo, con un approccio aperto, libero, plurale, punti come centro di studio e riflessione a vivere nel dibattito culturale e intellettuale italiano ed europeo, in dialogo con quello israeliano, affrontando senza reticenze i nodi problematici aperti: dal tema dell'occupazione dei territori al rapporto tra sionismo e nazionalismo, sino alla relazione con le ragioni del popolo palestinese, che vanno riconosciute nella prospettiva di due Stati per due popoli.

Per svolgere questi compiti abbiamo strutturato un comitato scientifico di 40 intellettuali, donne e uomini impegnati nel mondo della cultura, delle associazioni, delle professioni, della politica avvertita, a partire dall'intera organizzazione di Sinistra per Israele, nel cui seno il Laboratorio nasce e insieme alla quale intende svilupparsi; e abbiamo sino ad ora organizzato tre gruppi di lavoro tematici (su Israele oggi; sul sionismo e la storia di Israele; sull'antisemitismo) che stanno dando vita a un calendario di incontri, di iniziative e di lezioni che saranno svolti nel nostro primo anno di attività, il 2024-2025.

Per rimanere aggiornati, per partecipare, per offrire il proprio contributo, invitiamo tutti voi a consultare il sito www.laboratoriorabin.eu e a contattarci.

[*Vedi la presentazione alla Camera*](#)

Dall'ASSOCIAZIONE

Da questo numero la newsletter intende dare voci ai territori, per far conoscere le realtà locali e le attività svolte da Sinistra per Israele. Cominciamo con Bologna e con Roma

La sezione di Bologna

di Anna Grattarola



2008

Si costituisce il gruppo bolognese di Sinistra per Israele a cura di Silvia Cuttin Partecipazione con un proprio stand alla festa dell'Unità, per attività

di contatto e divulgazione.

Presentazione dell'Associazione con Emanuele Fiano e presentazione del libro "Israele. Una storia di tutti" di Claudio Vercelli.

2009

Partecipazione con un proprio stand alla festa dell'Unità, per attività di contatto e divulgazione.

2010

Organizzazione del Congresso nazionale insieme con il gruppo milanese e con il sostegno del PD e di Piero Fassino.

2011

Incontro (18 gennaio 2011) con i candidati alle primarie per la scelta del candidato Sindaco del centro-sinistra alle prossime elezioni amministrative, Virginio Merola (poi eletto per due mandati) e Amelia Frascaroli, entrambi firmatari del Manifesto. Protesta formale contro la decisione del Comune di Casalecchio di Reno di intitolare una piazza e scoprire una targa commemorativa a Vittorio Arrigoni, il militante filo-Hamas ucciso da estremisti islamici nell'aprile 2011 a Gaza

Incontro di una delegazione di SxI (Luca Alessandrini, Silvia Cuttin) col Sindaco Simone Gamberini

Divulgazione di un comunicato stampa

Conferenza su "La politica estera della Repubblica islamica dell'Iran in Medio Oriente" con Morris Mottale, introdotta da Luca Alessandrini

Avvio di una inchiesta (Anna Grattarola) sui finanziamenti della Regione Emilia-Romagna a organizzazioni (associazioni, Ong, Comuni) soi-disant pacifiste – in realtà filoarabo-palestinesi, operanti nelle terre tra il Giordano e il mare. Dopo una prima raccolta di dati relativa al 2010 (disponibile negli archivi di SxI Bologna), l'inchiesta è stata sospesa perché non gradita al Pd regionale.

Conferenza Kibbutz, 1910 –2011. Esperienza storica e prospettiva futura nella testimonianza di un protagonista, di Corrado Israel De Benedetti. Ha introdotto Silvia Cuttin, Sinistra per Israele Bologna, ha salutato Luca Alessandrini, Direttore dell'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna, il 24 marzo 2011 presso l'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna

2013

Il gruppo di Bologna dell'associazione Sinistra per Israele ha chiesto e ottenuto dall'Amministrazione comunale che un luogo della città fosse dedicato alla memoria di Yitzhak Rabin. Il luogo scelto è un parco, tra via Andrea da Formigine, via Federigo Guarducci e lo svincolo autostradale, nel Quartiere Navile, che vede una presenza multi-etnica di cittadini.

La cerimonia di intitolazione del parco si è tenuta domenica 26 maggio 2013.

2014

Incontro con Bruno Segre, autore di "Israele la paura la speranza". Dal progetto sionista al sionismo realizzato" (Wingsbert House, 2014). Interventi di Giancarla Codrignani, giornalista, politologa; Luca Neretti, Sinistra per Israele Bologna; ha introdotto e condotto Luca Alessandrini, Istituto Parri. Incontro promosso da Istituto Parri e Sinistra per Israele Bologna, il 15 maggio 2014, presso la sede dell'Istituto Parri

2015

Presentazione della tesi di laurea di Luca Neretti, di Sinistra per Israele Bologna, dedicata al tema delle relazioni tra l'Unione europea e lo Stato d'Israele, facendo riferimento alla struttura istituzionale appositamente creata. Al fine di un'adeguata comprensione di un fenomeno di tale complessità, si è scelto un approccio giuridico, cui sono da necessario corollario le analisi degli aspetti storici, culturali, sociali, politici, ed economici di maggior rilievo

Elezioni in Israele, conversazione con Luca Neretti di Sinistra per Israele Bologna, il 25 marzo 2015 presso l'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna

Incontro del gruppo con lo scrittore israeliano Assaf Gavron alla festa dell'Unità e successiva presentazione del suo libro "La collina" da parte di Anna Grattarola e Gianni Sofri coordinati da Andrea Maioli responsabile culturale del giornale bolognese Il resto del Carlino

2016

Incontro pubblico, Incontro promosso da Sinistra per Israele Bologna, Centro Cabral, Comune di Bologna: *Israele: come la demografia diventa politica*: Sergio Della Pergola ha dialogato con Marcella Emiliani, ha

coordinato Luca Alessandrini. 16 novembre 2016, presso la Biblioteca Amilcar Cabral.

2017

Gruppo di lettura sulla letteratura israeliana, proposto da Marcella Emiliani dopo un incontro al Centro Cabral con Sergio Della Pergola e condotto da Anna Grattarola che aveva tenuto cicli di incontri intitolati "Israele nella voce dei suoi scrittori" per l'Università Primo Levi APS: per l'educazione permanente degli adulti e la loro promozione sociale e culturale.

Il Centro Cabral, dotato della più importante raccolta di volumi sui continenti extraeuropei, se non d'Italia, certamente della nostra regione, ha coinvolto, grazie all'apertura dell'allora direttrice Elena Tripodi, l'Istituto Parri diretto dal nostro Luca Alessandrini e il Museo Ebraico di Bologna e da allora il gruppo di lettura s'incontra circa una volta al mese, alternativamente al Cabral al Parri, che da tre anni non è più nostro partner, e al Museo Ebraico di Bologna, inaugurando una cooperazione non scontata tra istituzioni culturali pubbliche.

La partecipazione è libera, gratuita e aperta a tutti.

Lo spazio pubblico mette tutti e ciascuno a proprio agio, e tutti si sentono liberi di interloquire, chiedere, criticare, scambiarsi pensieri, insomma comunicare.

La proposta di leggere scrittori israeliani ha suscitato anche sdegno e rifiuto, in coloro che, sia come singoli che, come membri di associazioni, non vogliono dare spazio a nulla e a nessuno che richiami lo Stato di Israele, ma tutti noi abbiamo ritenuto opportuno, invece di escludere, cercare di capire. I nuovi scrittori israeliani, così come anche Oz e Kaniuk, sono autori che cercano di tenere insieme etica e politica e sono loro i primi e più attenti e acuti critici di tante manifestazioni del governo israeliano. Gli autori proposti presentano una realtà ricca di sfaccettature, di contraddizioni e di aspetti non ben conosciuti al di fuori di Israele, che gran parte della stampa italiana "copre" in modo approssimativo e spesso solo parzialmente informato. Potere affrontare e discutere temi molto delicati, confrontare opinioni diverse è un modo per vedere, oltre le lente colorate del "sentito dire" e dei luoghi comuni, per cercare di capire gli aspetti molteplici di tante realtà complicate, e, chissà, forse, ridurre qualche pregiudizio. Abbiamo incontrato due autori: Lizzie Doron è stata intervistata da Luca Alessandrini e Itamar Orlev intervistato da Anna Grattarola da remoto, causa Covid, mentre con Dror Mishani, autore di "Tre" abbiamo avuto uno scambio epistolare fruttuoso. Durante l'isolamento per Covid

ci siamo incontrati online e continuiamo così per non escludere lettori che si sono uniti a noi e non abitano a Bologna. La grande maggioranza dei componenti il gruppo, non ebraica, ha scoperto una letteratura di valore. Il successivo incontro del 26 settembre è stato dedicato a "Legami" di Eshkol Nevo.

2019

Incontro pubblico, *Israele oggi: orientamenti e prospettive dopo le elezioni*. Barbara Notaro Dietrich, responsabile delle pagine di cultura e spettacoli de "Il Corriere della Sera Torino" ne ha parlato con Stefano Jesurum e Francesco Lucrezi, professore ordinario di Diritto dell'antico oriente presso l'Università di Salerno. Incontro promosso dal Museo Ebraico di Bologna in collaborazione con Sxl-Bologna il 14 maggio 2019 presso il Museo Ebraico di Bologna.

2020 - 2022

Pandemia e relativo isolamento: il gruppo di lettura continua online.

2023

20 dicembre: conversazione on-line condotta da Anna Grattarola e promossa da Sxl Bologna con il Museo Ebraico di Bologna con Luca Alessandrini, storico, sulla questione dell'atteggiamento della sinistra italiana su Israele.

2024

15 aprile, Presentazione del Manifesto "Dal 7 ottobre alla pace", con Emanuele Fiano.

21 aprile, data della Liberazione di Bologna, partecipazione con le bandiere alla cerimonia pubblica in piazza Nettuno dove si trova il sacrario dei caduti.

Incoraggiati dai riscontri alle nostre proposte, noi continuiamo a fare sentire la nostra voce dialogante a ogni occasione, anche se il clima in generale non è amichevole, con il proposito di fare riflettere chi è condizionato dai servizi strappalacrime dei media; il clima che crea questa Giunta comunale è particolarmente sfavorevole alle ragioni di Israele, alle ragioni della sinistra e alle ragioni del dialogo. Domenica 16 giugno, in piazza Maggiore per la Repubblica delle idee, il direttore Maurizio Molinari ha intervistato David Grossman, immediatamente disturbato da un gruppetto non numeroso ma assai chiassoso che, al grido di "vergogna" e insulti vari contro tutto ciò che è collegato a Israele, ha sventolato bandiere palestinesi e tentato di impedire l'intervista. Bravo il direttore Molinari e bravo anche il pubblico che senza aggredirli ha invitato i disturbatori ad andarsene a lasciar parlare.

Un segno di speranza?

La sezione di Roma

di Guido Laj



L'attività di Sinistra per Israele – Roma è iniziata all'inizio del 2024, precisamente il 3 febbraio, con un incontro pubblico con Angelica Edna e Yehuda Calò, svoltosi nella sede del circolo PD Italia Lanciani.

Non vi è dubbio che lo stimolo a riattivare l'associazione, silente da parecchi anni, è venuto dalla tragedia del 7 ottobre e soprattutto da quanto è accaduto nelle settimane e nei mesi successivi. In particolare molto presto nella discussione a sinistra lo squilibrio nelle condanne e nei giudizi è stato evidente. Questo vale anche per Roma. E quindi non è stata persa l'opportunità data dalla presenza di Angelica e Yehuda a Roma per farci raccontare la loro esperienza: due militanti della sinistra che vivono in un kibbutz al nord di Israele e nella loro vita hanno svolto varie attività anche in collaborazione con i palestinesi. La sede del PD era talmente piena che non tutti sono riusciti ad entrare. È stata l'occasione anche per raccogliere le prime adesioni all'associazione.

La prima assemblea tra gli aderenti, ancora informali, si è svolta il 15 febbraio: la nostra prima discussione sul 7 ottobre, sulla guerra in Medio Oriente e sui compiti e le finalità dell'Associazione. L'assemblea ha anche approvato un Coordinamento operativo di Sinistra per Israele-Roma che ha organizzato le attività in questi mesi.

Il primo appuntamento pubblico è stata la partecipazione alla manifestazione organizzata dall'associazione 7 ottobre in Piazza Santi Apostoli il 7 marzo. A sei mesi dal 7 ottobre quella manifestazione ha manifestato solidarietà alle donne rapite e stuprate dai militanti di Hamas oltre che ovviamente vicinanza ai familiari delle vittime. Tra le intervenute dal palco anche Claudia Mancina e Paola Concia. Nella piazza era presente, tra gli altri, Piero Fassino. Una scelta politica consapevole, certo non scontata, ma pienamente coerente con le finalità dell'Associazione.

Nel frattempo in quei mesi alcuni di noi sono intervenuti nelle assemblee sul Medio Oriente che si svolgevano in tanti circoli del PD Roma. Alcune volte citati nelle locandine, altre volte tra il pubblico abbiamo portato le nostre idee e i nostri convincimenti. Discutendo, combattendo, ricevendo fischi o applausi, ma provando a essere sempre presenti.

Agli inizi di marzo è stato reso noto il Manifesto nazionale di Sinistra per Israele. Abbiamo proposto ad alcuni firmatari di presentarlo pubblicamente il 19 marzo nella sala della provincia di Roma. Sala bella piena anche in questa occasione per ascoltare Silvia Berti, Anselmo Calò, Valentina Caracciolo, Valeria Fedeli, Claudia Mancina, Gennaro Migliore, Andrea Romano e Piero Fassino.

Lo stesso Fassino è intervenuto il 10 aprile con Alessandra Tarquini e, in collegamento da Israele, Sergio Della Pergola e Roberto della Rocca, ad un confronto sulla situazione in Medio Oriente organizzato dall'Associazione Pace in Medio Oriente con la quale si è sviluppata in questi mesi una efficace e proficua collaborazione.

Il 25 aprile abbiamo partecipato con molti e autorevoli interventi all'iniziativa tenutasi a via Tasso oltre che in diretta su Radio Radicale.

Sinistra per Israele sarà presente anche alla Festa dell'Unità di Roma, dove il 7 e l'8 luglio organizzerà la presentazione di due libri inerenti ai temi riguardanti la nostra associazione, scritti da Gabriele Segre e Gadi Luzzatto Voghera.

Un lavoro importante in questi mesi si è svolto anche sulla scuola e l'università per contrastare i boicottaggi verso Israele e le sue istituzioni culturali. Lavoro che ovviamente dovrà proseguire.

Alcune considerazioni conclusive.

Il principale punto di forza del nostro lavoro è stato il pluralismo degli aderenti all'associazione: ebrei e non ebrei, iscritti a partiti e non iscritti, partecipanti ad altre associazioni oppure no. Ed anche il pluralismo delle idee ferma restando l'adesione al Manifesto. Dentro la cornice del Manifesto si è sviluppato comunque un dibattito molto ricco e plurale. Questo pluralismo è una vera ricchezza e deve essere preservato.

Il limite più grande riscontrato finora è che la nostra presenza è reale e visibile tra coloro che seguono le vicende mediorientali e, più in generale, le vicende politiche. È molto più difficile andare nel profondo della società. Si badi bene: non è una difficoltà solo di Sinistra per Israele Roma. È un problema molto più generale e diffuso. Però è necessario esserne consapevoli.

In questi mesi siamo andati un po' in direzione ostinata e contraria rispetto al vento corrente. È un po' il destino di questa associazione. Ma è anche la nostra forza più grande.

Le nostre sezioni sul territorio

Sezione di Bologna

luc.alessandrini@gmail.com

Sezione di Firenze

sinistraperisraelefirenze@gmail.com

Gruppo di Genova

ariel.dellostrologo@gpdlx.com

Sezione di Milano

sinistraxisraelemilano@gmail.com

Sezione di Roma

sinistraxisraeleroma@gmail.com

Per costituire un nuovo gruppo

Se vuoi avere informazioni e aiuto per organizzare una sezione di Sinistra per Israele sul tuo territorio

staff.sinistra.per.israele@gmail.com

REDAZIONE

Massimiliano Boni, Giorgio Albertini, Alessio Aringoli, Donatella Chiapirco, Ludovica De Benedetti, Piero Fassino, Emanuele Fiano, Victor Magiar, Fabio Nicolucci, Simone Oggionni, Simone Santucci, Lia Tagliacozzo.

CONTATTI

<http://www.sinistraperisraele.com/redazione.sxi@gmail.com>

RASSEGNA STAMPA

di Simone Santucci



- Israele, il mio Paese alla gogna per colpa di un governo irresponsabile (E. Keret sul Corriere della sera)
- Bombe poco intelligenti. L'errore di Rafah e l'affanno di Netanyahu (Janiki Cingoli su Huffington Post)
- What to Know About the Hostages Still in Gaza (Ephrat Livni sul NYT)
- La Risoluzione Onu su Gaza elimina molte ambiguità. Israele e Hamas no (Janiki Cingoli su Huffington Post)
- Gad Lerner: Israele in bilico (D. Bidussa su Doppiozero)
- Numero estivo di Justice (rivista dell'Associazione internazionale avvocati e giuristi ebrei)
- Se diventa un problema condannare l'antisemitismo (S. Montefiori sul Corriere della sera)
- La sfida di colpire Hezbollah: «Israele dovrà essere rapido» (C. Bosco su Domani)
- Majority of Israeli Arabs Don't Want Hamas to Govern Gaza Post-War (sondaggio per JBN)
- Pride e pregiudizio. Israelofobia e Movimento LGBTQIA+ (Radio radicale su iniziativa della comunità ebraica di Firenze)
- Ultimissime notizie da Israele (radio radicale su iniziativa di Sxl Milano)
- L'antisemitismo rossobruno (L. Manconi su Repubblica)
- Chi inneggia a Hitler va cacciato (intervista a Emanuele Fiano su La stampa)
- Israel's Labor Party, Left-wing Meretz Merge Into One Party, to Be Called 'The Democrats'
- Non sono d'accordo (G. Luzzatto Voghera su Doppiozero)
- Quelli di Gn e i pro-Pal vengano al Memoriale della Shoah di Milano", dice il presidente Jarach (il Foglio)
- Una guerra lunga e dolorosa (G. Gomel su Riflessi)
- Un sondaggio sulle intenzioni di voto in Israele
- Lia Quartapelle sul laboratorio Rabin (Video)
- Lia Quartapelle sul laboratorio Rabin (il Foglio)
- Emanuele Fiano risponde al presidente della comunità ebraica di Milano